



La reunion fra Enzo Jannacci, Franco Cerri, Adriano Celentano, Enrico Intra e Dario Fo ieri a Milano (Prisma)

Jannacci canta, all'improvviso

La musica più forte della malattia nella "reunion" con Fo

Giulia Bonezzi
MILANO

CHE CI FOSSE lo speravano tutti, ma che cantasse Jannacci, ieri mattina a Palazzo Reale, non se l'aspettava nessuno. E invece Enzo non ha resistito alla jam session dei vecchi amici Enrico Intra alla tastiera e Franco Cerri alla chitarra, gente che ha suonato con Chet Baker e tutti i grandi, accompagnati dai loro allievi della Civica scuola di jazz tra i quadri di Dario Fo in mostra a Milano. E debole e stanchissimo, Jannacci, «si è alzato dal letto solo per noi - chiarisce Fo -, e poi ha un intervento in ospedale», ma quando attacca "El purtava i scarpe del tennis" torna fuori tutto: voce, forza nelle gambe, mimica, sguardo, la malattia cacciata all'angolo, la gente canta e applaude e a lui tocca fermarla per il finale, che è «la parte più commovente e provocatoria». E gli resta ancora l'energia per un assolo alla tastiera - «Non so se ve ne siete accorti, lui è davvero bravo al piano», strizza l'occhio Intra -, qualcuno in sala continua a chiedere "Vincenzina". «È stato toccante e commovente», commenterà alla fine. Così, davvero senza volere, il dottor Jannacci medico cardio-

logo ha oscurato un premio Nobel e un mattatore. Adriano Celentano, che arriva dopo, resta un quarto d'ora senza concedere una canzone («Non c'è il microfono», fa dietro gli occhiali scuri la sua signora Claudia Mori, ma non c'era neanche per Jannacci, e non gli è servito).

ERA una rimpatriata tra mostri sacri della scena musical-cabarettistica milanese, «un incontro maestoso» davanti al dipinto che Fo ha dedicato al Santa Tecla, locale storico dietro il Duomo dal quale

RIMPATRIATA FRA MOSTRI SACRI
Enzo intona "El purtava..."
con Intra e Cerri. E Celentano

sono passati tutti. Ci sono Jannacci e Intra ai due lati d'un piano, Cerri nel mezzo con la chitarra, il Molleggiato in basso a destra, raffigurato come un giullare. Un rapido calcolo rivela che sono 62 anni che non s'incontrano tutti e cinque, e l'eccezionalità dell'evento è chiara subito a un pubblico piccolo e famelico di autografi, innervosito dai fotografi che qualcuno vorrebbe cacciare rivendican-

do improbabili pagamenti di biglietto, visto che il concerto è gratis. Ma va bene tutto, è un'ora e mezza d'anarchia e il Nobel ne è cerimoniere: «Vi facciamo vivere questa follia - esordisce - in questo momento spaventoso» in cui «i dirigenti e i tecnici si risentono se gli dici che c'è gente disperata, che s'ammazzano non solo gli operai ma anche gli imprenditori». «Un colpo di reni», stile anni '60, di quelli che «siamo usciti dalla crisi cantando e bestemmiano». Il Molleggiato dà il meglio nell'amarcord: i Rock Boys con Cerri e Jannacci, «avevo proposto di fare un contratto, quel che s'incassa si divide. Loro due ci sarebbero stati, gli altri no. E meno male». «Ci vedevamo di fronte alla Taverna Messicana con Cerri, Enzo, Intra e Dario che suonava il trombone... No, il trombone non è vero, ma sarebbe stato bello. Mi aveva colpito, ma soprattutto mi aveva colpito Franca (Rame, ndr) che era una sventola». A riordinare luoghi e tempi c'è Intra, ispiratore dell'Intra's Derby Club, la prima versione del Derby, punto di ritrovo irripetibile che amalgamava miliardari e anarchici, i calciatori della Grande Inter con Paolo Grassi e Strehler intorno al jazz, prima. Poi «chi aveva una poesia nel cassetto veniva e la diceva. Così è nato il cabaret».